

ARCADE

città

2

Numero 5 monografico
edizione web:
marzo/aprile 2019
edizione cartacea:
aprile 2019
www.arcduccitta.it

Architettura. Ricerca. Città. Città. Città.

Interrogazioni. Sulle origini del progetto. Operazioni.

Lorenzo Degli Esposti

Il libro *Operazioni (in arte e in architettura)* verte sulla ricerca che ho svolto durante il dottorato una decina di anni fa. Il libro è in sostanza la mia dissertazione, sviluppata al Politecnico di Milano sotto la supervisione di Ernesto d'Alfonso e a New York grazie all'ospitalità di Peter Eisenman, naturale interlocutore sugli argomenti della tesi, con il quale avevo già collaborato in occasione di alcuni progetti.

La ricerca pubblicata è sulle ragioni della scelta della forma nel progetto di architettura, dunque sulle sue origini. Insoddisfatto delle approssimative risposte fornite a tale domanda, così come offertemi nel periodo di studi precedente il dottorato, trovai invece in quest'ultimo una sede congeniale allo sviluppo di una ricerca in merito, focalizzata a partire da alcune sperimentazioni artistiche degli anni Sessanta e Settanta, soprattutto in area statunitense.

Vollì rivolgermi, proprio per distaccarmi da approcci contestuali, ai procedimenti di natura concettuale basati sull'astrazione e sulle scritte automatiche, che ritrovavo in varie opere da me ordinate in tre gruppi in base alle operazioni primarie che le innescano: l'appropriazione, la processualità, la notazione. Nel primo caso, si tratta di un procedimento straniante e dislocante inaugurato al principio del secolo scorso con la Fontana di Duchamp, poi ampiamente usato da artisti pop come Warhol e da minimalisti come Judd, Morris, Flavin (in combinazione con l'enfasi su astrazione e forme pure) e infine nelle opere di Graham, Matta-Clark, Smithson, Wall, Ruscha sul real-estate e sul paesaggio. L'operazione della processualità, a partire dall'interesse verso le azioni artistiche come nelle liste di Morris, Serra, On Kawara, si allarga a vari materiali come le mappe con Huebler, Long e Gostmoski e alle serie, con le regole che le governano, nei sistemi di LeWitt, Bochner, de Maria. Infine la notazione si sviluppa tra le pieghe del linguaggio, nelle opere di Kosuth, Kozlowsky, dell'Art & Language, indagando la frattura tra oggetto e definizione, tra referente, significato, significante. In architettura simili intenti hanno mosso il lavoro di alcuni architetti quali in Italia Franco Purini e il gruppo Archizoom; negli Stati Uniti, uno su tutti, Peter Eisenman, autore nel 1970 delle *Notes on Conceptual Architecture. Towards a Definition*, quattro tavole con puntini numerati rimandanti a note a piè di pagina, relative all'arte Minimal, all'arte concettuale, alla linguistica, all'iconologia. Senza testo. La totale assenza del contenuto, operazione in sé concettuale, si sposa con le riflessioni sullo spazio astratto del filosofo Desanti *Que faire d'un espace abstrait?* (1971), spazio astratto che è esito della rivoluzione epistemologica che dal Seicento ha consentito di formalizzare idee sempre più scisse da una presa diretta con la realtà. Ma non è un caso se i puntini di Eisenman, nel giro di pochi anni, diventano picchettatura dell'area di San Giobbe nel progetto per Cannaregio a Venezia, con innesto di varie versioni scalate della House 11a.

Il complesso rapporto tra realtà e astrazione, tra elementi concreti dell'architettura e ideazione progettuale era il nodo da sciogliere nell'indagine sulle ragioni compositive che muovono l'autore. Sulla scorta della ricerca di Eisenman, rispetto a quanto insegnatomi al Politecnico, divergevano due approcci antitetici, l'uno basato sulle potenzialità del diagramma nel governare operazioni, l'altro sulle necessità del tipo, rispetto al contesto materiale e culturale della città, cioè nell'accezione di terza tipologia avanzata da Anthony Vidler. Nella sua disamina, al tipo illuministico, basato sulla natura, tramite l'architettura classica, dunque permeata di geometria,

Operazioni a cura di Lorenzo Degli Esposti

Antefatto

Interrogazioni. Sulle origini del progetto. Operazioni. Lorenzo Degli Esposti

L'intreccio dei seminari

Il mistero del comporre. Franco Purini

Un commento di Antonino Saggio. Antonino Saggio

Le giuste operazioni. Michele Sbacchi

Tra Architettura e Arte. Pre testi di partenza. Maurizio Oddo

La scrittura del libro, la scrittura del progetto. Luca Galofaro

Trovare qui l'altrove. Pietro Zampetti

Operazioni: ragioni e processi. Alberto Iacovoni

Operazioni. Sandro Rolla

Postfazione

Confronto con l'arte concettuale e la filosofia. Ernesto d'Alfonso

Postscriptum

Lettera. Rafael Moneo

Operazioni. Peter Eisenman

Intervista a Lorenzo Degli Esposti

Appendice

La filosofia esposta dall'architettura: un tema chiave, lo spazio. Arcduccittà

Que faire d'un espace abstrait? Jean T. Desanti

Che fare di uno spazio astratto? Jean T. Desanti

What to do with an abstract space? Jean T. Desanti

Lo studio dell'architetto. Arcduccittà

MAXXI 29 gennaio 2019
ore 18.30

Libri al MAXXI

Operazioni (in arte e in architettura)

di Lorenzo Degli Esposti

introduce
Irene De Vico Fallani MAXXI Ricerca

intervengono con l'autore
Antonino Saggio Sapienza Università di Roma
Luca Galofaro Università di Camerino
Pietro Zampetti Sinestetica
Alberto Iacovoni ma0

Sala Graziella Lonardi Buontempo | ingresso libero fino a esaurimento posti
10 posti riservati per i titolari della card myMAXXI scrivendo a
mymaxxi@fondazionemaxxi.it

edito da
MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo
via Guido Reni, 4/a - Roma | www.maxxi.art

soci
MIBAC MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI enel REGIONE LAZIO

d'armonia, coerenza d'insieme, *concinnitas*, in ultimo di divinità, avevano fatto seguito il tipo moderno, basato sulla macchina, dunque su progresso, tecnica, scienza, trasformazione della natura, e appunto la terza tipologia, quella della Tendenza italiana degli anni Sessanta, che tramite l'analisi urbana di sapore strutturalista si connetteva alla morfologia, alla città come costruzione collettiva, e di qui alla società, alla politica. La prima tipologia, pur basandosi su un accordo tra macrocosmo e microcosmo, su una corrispondenza tra natura e artificio, in sostanza comportava l'innesto nel reale di manufatti disegnati mediante figure geometriche e proporzioni armoniche – *diapason*, *diapente*, *diatessaron* e loro associazioni – convertite in proporzioni aritmetiche, in base all'antica osservazione che corde di lunghezze proporzionali emettevano suoni armoniosi. Il tipo, di natura astratta, si inseriva così nel sito, pur con tutte le accortezze delle tre modalità di inserimento definite da Tafuri in *Ricerca del Rinascimento* (1992): virtù e fortuna, assolutezza, sprezzatura. La seconda tipologia, pur variando i riferimenti e in un mutato rapporto tra natura e tecnica, continuava a innestare nel reale moduli e serie, guardando ora all'industria, e denotando questo inserimento con una sempre maggiore astrazione anche a livello del linguaggio architettonico. Anche e proprio come reazione al Moderno, è con la terza tipologia che il reale assume un ruolo preminente di origine e il contesto diventa materiale per il progetto. Si passa dall'astrazione inclusa nel reale, con esiti spesso dislocanti, all'estrazione del tipo dal reale, in un rapporto che mira invece alla necessità dell'architettura, alla sua appropriatezza rispetto al luogo. Il tipo si muove verso l'individuazione di invarianti, permanenze, fonda la disciplina sulla ripetizione, salvo dover ricorrere all'infrazione o alla modifica per determinare la novità. Di contro il diagramma, nell'accezione elaborata da Eisenman, governa le operazioni del comporre al fine di costituire sistemi alternativi di regole che non siano fondati sulla differenza rispetto ad un'invarianza (eccezioni che confermano le regole), bensì sulla coerenza a sistemi di regole alternative rispetto a quelle dominanti, dunque dotate di ampi gradi di autonomia e arbitrarietà. Queste ultime non pregiudicano gli esiti architettonici, anzi se perseguite con competenza e preparazione, possono consentire la comparsa della novità. Ciò avviene entro certi limiti, che nel caso di Eisenman sono una forma ideale che contiene il permutare delle operazioni e un linguaggio agognato, quello razionalista di Terragni e moderno di Le Corbusier. Le operazioni possono venire applicate a materiali di varia provenienza: nella prima parte del lavoro di Eisenman, per esempio,

OPERAZIONI IN ARTE E IN ARCHITETTURA

SEMINARIO DI PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI
LORENZO DEGLI ESPOSTI

A partire dal libro di Lorenzo Degli Esposti (Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna, 2018), il seminario affronterà il tema delle "operazioni" messe in opera sia nell'arte concettuale (Sol LeWitt, Donald Judd, Joseph Kosuth e altri) sia nella composizione architettonica (Purini, Eisenman).
La riflessione includerà anche l'ambito della didattica del progetto.

Museo Riso, Palermo - Sala Kounellis
Lunedì 25 giugno 2018 - Ore 17

saluti istituzionali

Sebastiano Tusa Assessore Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

Sergio Alessandro Dirigente Generale Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

Valeria Patrizia Li Vigni Direttore Polo Museale Regionale Arte Moderna e Contemporanea

interventi

Marcello Panzarella Università di Palermo

Sandro Rolla Politecnico di Milano

Michele Sbacchi Università di Palermo

Emilia Valenza Accademia Belle Arti Palermo

partecipano al dibattito

Maurizio Oddo Università Kore

Marco Scarpinato ENAU

sarà presente l'autore

A pagina precedente:
Locandina della presentazione di *Operazioni*
del 29.01.2019 al Maxxi di Roma

A destra:
Locandina della presentazione di
Operazioni del 25.06.2019 al Museo Riso di
Arte Contemporanea di Palermo

A pagina successiva:
Locandina della presentazione di *Operazioni*
del 20.12.2018 alla Soprintendenza delle
Belle Arti di Milano

Un commento di Antonino Saggio

Antonino Saggio *

Il libro di Lorenzo Degli Esposti, *Operazioni (in arte e in architettura)*, ha diversi motivi di interesse. Il primo è che il frutto di un lavoro di Dottorato di ricerca che presenta, direi in maniera molto rara degli aspetti cruciali della disciplina. Degli Esposti indaga il tema delle “Operazioni” soffermandosi con originalità nel territorio dell’Arte concettuale tra gli anni Sessanta e Settanta. In questa ricerca riesce ad individuare un filo non troppo conosciuto che lega il lavoro di artisti come Walter De Maria o del filosofo Jean Desanti ai progetti successivi di Bernard Tschumi e di Peter Eisenman. La parte centrale del libro ripercorre sotto l’aspetto metodologico il lavoro in particolare di Peter Eisenman e di Franco Purini. Infine nell’ultima parte analizza dei propri progetti e in particolare anticipa la creazione delle residenze Carlo Erba ormai in via di ultimazione a Milano e che ha firmato con lo stesso architetto statunitense Peter Eisenman. Il viaggio compiuto nel libro è quindi di grande interesse e per completezza e per la sua notevole originalità dovrebbe essere di sprone ai molti giovani studiosi che intraprendono un dottorato di architettura. Sicuro vi sentiamo anche il lavoro di Ernesto d’Alfonso e della sua impostazione culturale e didattica. Quanti lavori abbiamo che sondano un quadro di studio e di ricerca poco sondato, affrontato il portato architettonico di questa indagine messo in campo non solo il progetto ma anche la realizzazione di una architettura con un maestro come Peter Eisenman (che così riesce anche a firmare dopo molti anni la sua prima realizzazione in Italia)? Il volume è in fondo composto da tre libri. Il secondo è una analisi architettonica, il terzo indaga le Operazioni compiute dall’autore stesso, ma il primo potrebbe essere in futuro e con pochi ampliamenti pubblicato a parte e rimanere di sicuro interesse. Il tema delle Operazioni è qui attraversato da una tensione sostanzialmente sintattica. Un tipo di azioni processuali che determinano delle regole ordinatrici e concettuali e da queste indicano quasi per via induttiva alla via del progetto. Le operazioni sono quindi “a-semantiche”. Ma interessante è pensare che esiste anche il caso opposto, di operazioni o verbi azioni che invece si legano fortemente ad un significato, ad una semantica, ad una volontà contestuale. Basti pensare all’“assemblare” e alla volontà di portare in primo piano il cheapscape, il paesaggio rimosso e residuale delle periferie. E pensiamo ovviamente a Frank Gehry che di Peter Eisenman per molti versi rappresenta l’opposto. In conclusione rimane di estremo interesse quanto sostiene Adrian Piper citato in apertura al volume: “Ci sono due tipi basilari d’idea artistica: idee che usano condizioni di vita, (come le forze fisiche, i materiali concreti o i fenomeni sensoriali), e idee che usano idee o teorie riguardanti condizioni di vita, (come la fisica, la psicologia della Gestalt, la filosofia, la geometria, la matematica). Entrambi i tipi di idee sono componenti di un’opera [...]: il primo tipo di idea ha l’effetto di allargare la prospettiva del soggetto. Il primo espande la realtà, il secondo espande la mente”. Quindi i verbi astratti o semantici, l’approccio deduttivo o induttivo, è un tema che attraversa il libro, che viene suscitato dalla lettura del libro che mi è subito piaciuto. E non tutti i libri che arrivano vengono letti con interesse come questo. ○

* *L’intervento di Antonino Saggio al MAXXI di Roma in occasione della presentazione del volume può essere ascoltato da questo link <http://www.arc1.uniroma1.it/saggio/Filmati/Conferenze/SaggioMaxxiDegliEsposti.mp3>*

Le giuste operazioni

Michele Sbacchi

Bisogna notare che indubbiamente il rapporto tra arte astratta e architettura merita una attenzione che fino ad ora non è stata effettivamente esercitata, se non in pochi casi sporadici.

Una sorta di strana esclusione reciproca è stata operata lasciando la feconda interazione tra queste due aree culturali pressoché terra vergine della ricerca. In questo senso è sintomatico che le ricerche di Sol LeWitt, Smythson ed altri importanti esponenti del versante più concettuale dell’arte astratta si avvicinano molto al dominio dell’architettura: basti pensare all’effettiva produzione di Sol LeWitt. Ma, al di là del prodotto artistico in quanto tale, e delle sue possibili vicinanze alla architettura (la nota sovrapposibilità di architettura e scultura) risulta, a mio avviso, particolarmente intrigante tutto il laboratorio di elaborazione del pensiero astratto, se visto in relazione alla parallela elaborazione del pensiero architettonico. In realtà la persona che più ha prestato attenzione a questo tema, seppur per un periodo limitato, è Peter Eisenman che al

tema ha dedicato una serie di scritti, ma soprattutto del tema ha fatto la base per speculazioni sviluppate in una serie di progetti. Non a caso Eisenman è uno dei – non pochi invero – mentori di Lorenzo Degli Esposti, il cui libro *Operazioni (in arte ed in architettura)* costituisce un’importante episodio nel contesto appena descritto. Infatti questo testo individua tematiche che possono meglio farci comprendere non solo il rapporto arte astratta/architettura ma anche alcune altre questioni. Tra esse mi limito a citare il ruolo di una possibile architettura concettuale. Ma esso si pone anche come base per una possibile speculazione sulla dimensione “somatica” dell’architettura, in una prospettiva che quindi vada oltre la ben nota corporalità fenomenologica. Ma tutto parte, come abbiamo detto, dalla nozione di “astrazione”. Essa è facilmente ascrivibile all’arte ma in realtà è apparentemente lontana da una disciplina come l’architettura, volta all’edificazione, e profondamente coinvolta con il “fare”. Eppure, nonostante lo statuto fattuale

dell’architettura, come abbiamo già notato, l’esclusione dell’astrazione – spesso considerata come un vero e proprio tabù – dal pensiero architettonico ha portato non raramente ad alcune false interpretazioni. Un caso sintomatico della questione è l’utilizzo – ed anche la fortuna specialmente italiana – della nozione di tipo. In questo senso il relativamente recente riapprezzamento di Quatremère de Quincy, ha fortunatamente aggiustato il tiro. Infatti Quatremère nel chiarire la differenza tra tipo e modello ha sottolineato come la stessa idea di tipologia scaturisca da un processo di astrazione e quindi non può essere concepita fuori da questo ambito. A ciò si aggiunga che, poco prima di Quatremère, Hegel aveva stigmatizzato fortemente il fatto che “astrazione” e “materialità” non possono essere prese come nozioni in totale opposizione una con l’altra. Il lavoro di Degli Esposti si muove proprio dentro questo difficile canale. Infatti egli pone le questioni sia della teoria che del progetto che dell’esecuzione a partire da questo importante dualismo. Le sue “operazioni”, appropriazione, processualità, notazione – ma potrebbero essere anche altre – sono viste in questa loro doppia veste, che è intrisa di astrattezza ma anche di fenomenologica materialità. E, dato il tema, è bene precisare come la materialità di arte e di architettura non siano facilmente sovrapponibili: si tratta infatti di materialità diverse od, ovvero, con genesi diversa. Ma questo è solo il contesto tematico in cui si muove la ricerca di Degli

Esposti. La parte più importante di essa si situa a mio avviso nella questione delle “Operazioni” non a caso stigmatizzate dal titolo. La nozione di operazione infatti ci rimanda ad un contesto specifico che è quello dell’aritmetica, ovvero della possibilità insita nei numeri di ridurre ad un ambito “discreto” il “continuo” della realtà. Le operazioni, che dall’aritmetica nascono – e sono figlie concettuali della numerologia pitagorico-platonica – sono procedure mentali che permeano, non sempre consapevolmente, il fare artistico ed il fare architettonico. Vogliamo cioè dire che una certa “operazionalità” esiste frammentariamente in molte delle elaborazioni degli architetti ma essa non viene riconosciuta e viene oscurata dalla fumosa idea di “creatività” che sempre più spesso viene evocata con intento di promozione o autopromozione.

Le “operazioni” invece esistono sia all’interno del pensiero visivo sia all’interno del pensiero progettuale. Esistono cioè nel modo di vedere oltre che nel modo di progettare. Quando queste operazioni sono state appropriatamente riconosciute ci si trova di fronte ai casi di Eisenman e di Purini, analizzati dettagliatamente nel testo. Ma è bene notare che la nozione di “operazione”, specificatamente in architettura, veicola anche un proposito pragmatico che differenzia appunto l’architettura dall’arte. Non si vuole qui rimarcare la ovvia differenza tra i due ambiti, ma riprendere la centrale questione della compresenza di astrazione e materialità a cui abbiamo accennato precedentemente. ○

La scrittura del libro, la scrittura del progetto.

Luca Galofaro

Ognuno di noi legge qualcosa di autobiografico in un libro e seleziona dei frammenti e li interpreta in modi diversi. Su questo libro è stato detto molto, quindi cerco al suo interno, come faccio sempre d’altronde qualcosa da rileggere e da capire grazie ad uno sguardo altro. Sono andato a lavorare da Eisenman perché ero interessato ad una modalità di costruzione del progetto, Eisenman rappresentava l’architetto proprio più lontano da me. Non amavo la sua architettura e, anche dopo aver visitato i suoi progetti, ancora non amo la sua architettura. Ma penso sia uno degli architetti più importanti di questo secolo, proprio per quello che ha dato all’architettura e per quello che gli altri hanno letto nei suoi testi. E qui c’è una cosa estremamente importante, che è il tema della scrittura. Perché poi, secondo me, *Operazioni* è un libro sulla scrittura, sui vari tipi di scrittura: la scrittura del libro e anche la scrittura del progetto, che è una forma di narrazione, come lo è il disegno. E appunto la domanda che volevo fare a Lorenzo è perché tu hai nominato, anche durante la presentazione, pochissimo la parola progetto: c’è composizione, c’è disegno – la parola disegno ritorna tantissimo – invece molto meno la parola progetto. Il progetto mette insieme tutte le operazioni che descrivi. Per noi architetti, che non siamo artisti e, benché ci piaccia lavorare su una base concettuale, comunque alla fine dobbiamo sempre confrontarci con il reale, con la realtà di un edificio costruito, di uno spazio. Il progetto è il risultato delle Operazioni applicate ad un luogo ed ad un tema specifico. Peter Eisenman, ha sempre parlato di contesto, e nei suoi progetti il contesto è fondamentale, proprio perché è lo strumento attraverso il quale gestisce questo tipo di operazioni concettuali e riesce a trasformarle in qualcosa d’altro, in un progetto. I suoi edifici sembrano dei bellissimi modelli in scala 1:1. La mia domanda per Lorenzo è questa: hai lavorato con Eisenman su un progetto specifico, e hai lavorato con una certa distanza e autonomia, e questo è per me diverso dall’esperienza che ho avuto io, che poi dentro lo studio potevo dire la mia ma fino ad un certo punto, non era un rapporto alla pari, invece in un progetto realizzato insieme si ha un rapporto alla pari, poi in cantiere ci stavi tu, l’area la conoscevi meglio tu, e mi interessa capire come sei riuscito a mettere insieme queste cose. Quindi come sei riuscito a tradurre tutta questa fascinazione per l’arte e l’architettura concettuale, all’interno del progetto di architettura. ○

calcolo la ha prevista e gli strumenti di misura lo verificano. Altrimenti la metafora, per così dire, resta tale. E lo spazio delle misure si mantiene nel luogo astratto in cui vive ritirato altra metafora che si riferisce a quella sintesi ideale chiamata spazio, che come concetto è necessario a concepire idee/forma.

Ma che, come fatto da sempre è "migrato" oltre l'orizzonte, come indica il *menhir* incrociando lo *skyline*/orizzonte. Allora ciò che conta è verificare come si è scoperto che lo spazio tridimensionale potesse essere esposto dal piano e dall'algoritmo $\infty = 0$. È il principio del modello di spazio proiettivo. La cui genesi è lo specchio di Brunelleschi, principio della camera oscura della fotografia.

Ma, contemporaneamente, è principio della geometria analitica cui Alberti, giacché Brunelleschi non lo fece come geloso di un "segreto" del mestiere, diede avvio come duplice ricerca del disegno proiettivo e descrittivo. Qui non mi preme sottolineare la estrema attenzione che Eisenman tributa agli autori ed alle opere del Rinascimento. Lo dice bene Lorenzo, lo studio di queste opere non mira ad una ri-nascita o ad una ri-petizione. Ma a penetrare la strutturazione della sintassi architettonica e l'attivazione o scoperta possibilità inesplorate. E perciò metastoriche. Ed in quanto tali analoghe alla investigazione del tutto originale o moderna perciò del pari inesplorate.

9.

Qui, allora voglio valorizzare il fatto che la sperimentazione delle X houses approda all'invenzione della House 11a che inaugura le cartografie sulla base della picchettatura, esemplificata dalla mappa di Cannaregio. Lorenzo indica come Eisenman, vada, qui, oltre la prima modernità, senza tradirne l'impegno; senza cadere nella tentazione del *postmodern*. Insomma si mantiene la pratica dell'astrazione senza smarrire la ricerca di strutturazione sintattica. E di sintesi che valga nel concreto di un sito del mondo per renderlo prego di nuove

modalità di costruire la mappa mentale per abitare nel locale la globalità del mondo odierno. Forse questa nozione è alla base del concetto di opera canonica moderna appartenente allo *zeitgeist* della sperimentazione strutturale odierna che aspira alla storia. Un cenno, in proposito all'opera milanese, le residenze Carlo Erba in via Pascoli a Milano. Alla fine i processi d'astrazione e snaturamento che pur sono stati necessari a concepire l'opera, sono incorporati nell'opera stessa, del tutto concreta; cioè portata a compimento da persone in carne ed ossa e dotate di un nome proprio come Peter e Lorenzo che lavorano su di un "angolo" della città di Milano.

Il tema non è più un *nowhere* del mondo che aspira a restare tale per poter designare la denaturazione del sito concreto. Ma la scoperta di un modo d'essere del sito che nel divenire altro da sé per via di progetto, rivela i due caratteri del presente quello astratto strutturale sintattico e quello concretante che conferisce ad un sito proprio la inimmaginabilità dell'origine venuta al mondo. Divenuta visibile ed immaginabile. Una modalità nuova di essere di quel sito le cui circostanze rimaste tali concorrono a definire le figure, non ancora viste, del contesto qual era.

Alla domanda «Che fare?», posta da Desanti, hanno dato risposta concreta.

L'astrazione snaturante è occorsa perché il contingente concreto locale, il contesto, potesse trovare un "ancora non immaginato" che, divenuto visibile, consentisse all'abitante reale o potenziale – il generico cittadino – di potersi vedere, nella quotidianità milanese, entro un universo-mondo convocato in questo luogo.

Perciò il contesto inaggrabile, la storia costruttrice della sintassi architettonica e l'oggi, con le sue apparecchiature che produce mettendo nelle mani in tempo reale il mondo intero, s'intrecciano per fornire alla immaginazione la possibilità di concepire una diversa esplorazione del mondo e l'apertura ad incontri inediti e remoti, che dalla loro lontananza circondano la prossimità circostante di un altrove a portata di mano. ○

ArcDueCittà

Numero 5 monografico
Operazioni a cura di Lorenzo Degli Esposti
marzo/aprile 2019

Direttore:
Ernesto d'Alfonso

Redazione:
Lorenzo Degli Esposti
Matteo Fraschini
Ariela Rivetta
Michele Sbacchi

Progetto grafico:
Marianna Sainati

Segretaria di redazione:
Annalisa Di Carlo

© Arcduccittà s.a.s. - 2014
Milano +39 02 33106742
redazione@arcduccittà.it
www.arcduccittà.it

Autorizzazione del Tribunale
di Milano n° 326 del 17 Giugno 2011

ISSN 2240-7553 online
ISSN 2384-9096
Website: <http://www.arcduccittà.it/>
Forum: <http://arcduccittà.forumfree.it/>

euro 8